

Neil Young vent'anni dopo ripropone le morbide atmosfere del suo album più famoso. Ieri incontro a Milano con il musicista canadese: «Oggi preferisco scrivere di cose meno legate all'attualità». Forse a luglio un tour italiano

«E io torno a Harvest»

Neil Young, vent'anni dopo. L'eccentrico e geniale artista canadese presenta *Harvest Moon*, seguito ideale del vecchio *Harvest*, uno dei manifesti del country-rock americano. Morbide ballate, atmosfere suggestive e grande poesia si rincorrono in un album bellissimo. In progetto anche un cofanetto antologico con inediti e, più avanti, un nuovo tour. In Italia lo vedremo forse nel prossimo luglio.

DIEGO PERUQUINI

MILANO. Ha l'aria di un reduce anni Settanta, ciondolante e un po' «frake», giaccone in cuoio con frange, vecchi jeans sdruciti, capelli lunghi, barba incolta e occhiali scuri. Neil Young arriva a Milano in promozione, per la gioia di critici nostalgici e appassionati di miti: ci sono attesa e una sorta di timore reverenziale nell'affrontare l'«orso» canadese, artista geniale ed eccentrico, dalla fama di inguaribile scorbuto. Neil non cambia, è appena più socievole e disposto a dar manforte alla propria casa discografica per lanciare questo *Harvest Moon*. «Sono come un atleta professionista - spiega - quindi gioco sempre per vincere: naturalmente mi piace vendere dischi ma soprattutto realizzarne di belli. E stavolta vale la pena di seguire i meccanismi standard della promozione: ho realizzato davvero un buon album, che più di altri in passato può attirare molta gente. Così ho voluto aiutare la mia casa discografica, la Wea, che in questi anni ha sopportato tutti i miei cambiamenti ed esperimenti».

Allora sotto a parlare di *Harvest Moon*, seguito ideale e voluto del celebre *Harvest*, ancora oggi uno dei più bei dischi (e fra i più venduti) della lunga carriera di Young: vent'anni dopo il canadese replica, riproponendo le stesse morbide atmosfere di allora. Ma niente celebrazioni e nostalgia: «Non voglio parlare di ventennale: tutto questo non ha niente a che fare col disco. È solo una coincidenza. In realtà è stato un processo che è iniziato mentre scrivevo le canzoni. Mi sono accorto che ci voleva proprio la band del vecchio

Harvest e allora è nato il progetto: tutto qui».

Merita un attento ascolto, questo *Harvest Moon*, disco poetico e bellissimo, fitto di ballate acustiche e momenti suggestivi: canzoni notturne, punteggiate da chitarra e armonica, con la voce di Young a dominare il tutto. Ci sono piccole gemme di semplicità come *You and Me* (la cui prima stesura risale al 1975), tracce di country veloce tipo *Old King* e momenti di grandioso lirismo come *Such a Woman*, dall'arrangiamento orchestrale. I musicisti sono quelli di un tempo, da Kenny Buttrey a Tim Drummond, da Ben Keith a Spooner Oldham. In più, ospiti speciali come Linda Ronstadt, James Taylor e Nicolette Larson. Parole d'amore, soprattutto, e riflessioni intimiste: Young non prende posizione sui problemi sociali attuali, tranne che in *War of Man*, uno dei pezzi più movimentati del disco, dedicato alla guerra del Golfo. Spiega Neil: «C'è tempo per ogni cosa, la riflessione personale e quella sociale. Le mie canzoni riflettono sempre ciò che sono in un dato momento. E oggi preferisco scrivere di cose meno legate all'attualità».

È laconico sui disordini razziali accaduti a Los Angeles: «È solo l'inizio. I problemi nelle città americane sono enormi e difficili da risolvere. Basta una scintilla e la situazione può esplodere: le metropoli sono sul filo del rasoio». Poi contesta l'appello al voto che i cantanti diffondono sugli schermi televisivi nel periodo elettorale: «Ho delle grosse riserve su queste operazioni: mi sembrano per lo più dei passaggi promo-



Neil Young pubblica in questi giorni il suo nuovo album, «Harvest moon»

Arrivano gli America e scatta la nostalgia

MILANO. Anche gli America, vent'anni dopo. Se Neil Young riscopre l'ispirazione del vecchio *Harvest*, la combriccola degli America gioca al revival più spudorato: un migliaio di spettatori, l'altra sera al teatro Orfeo, celebrano festosamente un appuntamento da reduci. Concerto-nostalgia. Certo, e senza timore di ammetterlo. «La nostalgia per me è un sentimento normale e anche positivo - spiega Gerry Beckley, uno dei membri fondatori del gruppo - Del resto ho cominciato a suonare molto giovane e da 22 anni convivio con questa musica, è parte di me. E quando ai concerti la gente mi dice "Sono cresciuto con le tue canzoni", beh, è sempre una bella soddisfazione». Contenti un po' tutti, quindi, di questa serata senza sorprese, rimasta comunque su un piano di piacevole «deja vu», un'ora e mezza in compagnia di brani conosciutissimi, a cavallo fra country-rock e pop «beatlesiano», ritorni cantabili e melodie romantiche. Bravi, professionali e giugoni al punto giusto, Beckley e soci cavano dal cilindro *Tin Man*, *I Need You*, *Sister Golden Hair*, *A Horse with No Name* e altri «amarcord» a colpo sicuro: scherzano fra loro, spiccano qualche parola in italiano. Ogni tanto spingono sull'acceleratore e provano qualche sussulto roccaiato, ma senza esagerare. Salvo poi tornare sui classici più collaudati: ecco allora la storica *California Dreamin'*, che coinvolge tutti in un coro liberatorio. Come dire che anche a Milano, fredda e umida, si può sognare la California. Almeno per una sera. Prossime date a Roma (stasera), Bari (domani) e Catania (sabato). **D.Pe.**

zionali, senza grande sincerità. La televisione prima di spingere la gente a votare dovrebbe spiegare bene i programmi e le idee dei candidati: invece c'è in giro una grande confusione». Ma non dice per chi voterà. Quanto alla musica, Young ricorda con piacere il recente concerto-tributo a Bob Dylan: «Mi sono divertito molto a stare sul palco con degli amici a cantare le canzoni di Dylan: amo quei brani, mi trovo a mio agio ad interpretarli, quasi fossero pezzi miei». E della contestazione a Sinead O'Connor dice: «Una cosa normale, pri-

ma o poi arriva per tutti il momento di beccarsi dei fischi...». Non risponde nemmeno su una possibile riunione con i vecchi compagni d'avventura Crosby, Stills e Nash. Difficile strappare qualche notizia sul prossimo tour: ci saranno dei concerti acustici negli Stati Uniti, forse anche una più ampia situazione di gruppo. È un'ipotesi di concerto in Italia nel prossimo luglio. Intanto Neil medita sul solito progetto di cofanetto: nel cassetto ha quasi 400 pezzi inediti, che prima o poi vedranno la luce. Basta attendere. **D.Pe.**

A France Cinéma dal 31 ottobre Pialat, regista da riscoprire

Settima edizione di France Cinéma dal 31 ottobre al 6 novembre a Firenze. L'appuntamento annuale, pilotato da Aldo Tassone, continua a proporsi come un'occasione di incontro e discussione attorno ad una cinematografia vitale, anche se poco frequentata dal pubblico italiano. Tra le novità: una personale dedicata a Maurice Pialat, l'omaggio a Bertrand Tavernier e l'atteso *Mensonge* con Nathalie Baye.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Si aprirà sulle note travolgenti di Gershwin, France Cinéma 1992, in programma dal 31 ottobre al 6 novembre a Firenze. Il grande Alain Resnais ha scritto, infatti, un piccolo film omaggio al grande musicista, un gioiello di allegria e di ironia (grazie in gran parte alla musica e alle parole della premiata ditta Gershwin, George, il fratello Ira, paroliere, e la sorellina cantante), tutto costruito su un incastro di immagini di repertorio, fotografie e brani musicali originali.

Police ('85) di Maurice Pialat, a cui il festival dedica una rassegna completa. «Un regista poco amato dal pubblico e dalla critica - sostiene Tassone - quasi per niente distribuito, ma un grande regista: ossessionato dal reale e dalla verità, intransigente all'estremo, crudo, duro, crudele, inclassificabile». Vedremo così quello che è ritenuto il suo capolavoro, *La maison des bois*, mai distribuito in Italia, e poi i notevoli *L'enfance nue*, *A nous amours* e *Van Gogh*.

Oltre ai veterani del cinema d'oltralpe (ci saranno anche tre film di Yves Robert e *Un cœur en hiver* di Claude Sautet) e alla generazione di mezzo (Claude Miller con *L'accompagnement* tratto dal racconto della Berberova, Beatrix con *IPS*, l'ultimo film interpretato da Montand), ecco la generazione dei giovani, fra cui molti esordienti. Segnaliamo i film di tre donne, Danièle Dubroux con *Border Line*, Christine Pascal con *Le petit prince a dit* e Christine Lipinska con *Le cahier volé*. Ma il film-caso di France Cinéma dovrebbe essere l'opera prima di François Margolin, *Mensonge* è la storia di una donna, interpretata da Nathalie Baye, che scopre in un sol colpo una duplice e terribile verità: è incinta del suo secondo figlio ed è sieropositiva.

Chi è allora Betty? È una donna impegnata a sopravvivere. Ripudiata dal marito borghese e privata dei figli, si muove nella notte parigina come un'anima in pena. Urbana e irresponsabile. Finirebbe sicuramente male se la matura vedova Laure, incontrata in un ristorante di Versailles, non l'accogliesse nella stanza d'albergo in cui vive. L'incontro è un pretesto per ricostruire, attraverso una serie di rapidi flash, la vita di Betty: la sua voracità sessuale, il suo disagio familiare, le sue storie adulterine, fino allo scandalo (il marito la scopre nuda nel salotto con un jazzista) che le vale la cacciata dal lussuoso appartamento.



Marie Trintignant in un'inquadratura di «Betty» di Chabrol, dal romanzo di Simenon

E con «Betty» Chabrol racconta l'enigma donna

MICHELE ANSELMI

Betty
Regia e sceneggiatura: Claude Chabrol (dal romanzo di Georges Simenon). Interpreti: Marie Trintignant, Stéphane Audran, Guy Éliebelle. Francia, 1991.

Roma: Capranichetta

Il pubblico italiano gradisce poco i film francesi e fa male. Perché quella cinematografia continua a sfornare nuovi e a confermare i vecchi, dentro una ricerca di stile che quasi sempre si impone per ricchezza di scrittura e bravura recitativa. Eppure, con l'eccezione di *Indochina* di Wariner, i titoli d'oltralpe fanno cilecca al botteghino: malissimo è andato *Legge 627* di Tavernier e batte la faccia *Oliver* di Olivier Holland, Chissà che non vada meglio a *Betty*, il film con cui Claude Chabrol torna ai suoi standard migliori dopo i disastrosi *Giorni felici* a

Clichy e *Dottor M*. Lo spunto è fornito da un romanzo breve di Georges Simenon (Adelphi) che il prolifico cineasta francese presenta così: «Nelle sue pagine, con o senza Margret, il solo, vero mistero da risolvere e mai completamente risolto, è quello dell'essere umano». Anche Betty, al termine del film, resta un mistero: e sta qui, forse, la bella incompiutezza di una storia che procede per accumulazione di esempi, senza tranciare giudizi morali e tirare in ballo alibi psicologici.

Chi è allora Betty? È una donna impegnata a sopravvivere. Ripudiata dal marito borghese e privata dei figli, si muove nella notte parigina come un'anima in pena. Urbana e irresponsabile. Finirebbe sicuramente male se la matura vedova Laure, incontrata in un ristorante di Versailles, non l'accogliesse nella stanza d'albergo in cui vive. L'incontro è un pretesto per ricostruire, attraverso una serie di rapidi flash, la vita di Betty: la sua voracità sessuale, il suo disagio familiare, le sue storie adulterine, fino allo scandalo (il marito la scopre nuda nel salotto con un jazzista) che le vale la cacciata dal lussuoso appartamento.

Una donna immorale? Una puttana isterica? Può darsi, ma non sta qui il punto. Affezionato a personaggi femminili irregolari, opachi, imperscrutabili, il regista di *Violette Nozibre* cuce addosso al corpo desiderabile e al viso imperscrutabile di Marie Trintignant un film «fenomenologico», antiromanzesco, che deluderà probabilmente chi si aspetta un epilogo sentimentale. Non a caso Betty smette anche l'amore, di cui ha beneficiato per sopravvivere al mondo che la soffoca, ruba a Laure l'amalissimo Mario e ricomincia da capo.

Sguardo freddo, talleurs colorati, panna di Chanel, ipocrisie borghesi e uomini atroci. È curioso il modo in cui Chabrol descrive questa donna stordita e seducente, certo non simpatica, che pur tuttavia sollecita nello spettatore un sentimento di pietà. Betty vede il mondo che la circonda come attraverso un'acquario a suo modo, è una vampirina dei sentimenti, ma è difficile non stare con lei quando cerca nelle braccia degli uomini un antidoto alla noia familiare.

SEAT VI RIVALUTA LA LIRA



PREZZI BLOCCATI FINO AL 31 DICEMBRE

E IN PIU', FINO AL 14 NOVEMBRE FINANZIAMENTI FINO A 15* MILIONI IN 2 ANNI SENZA SPESE NE' INTERESSI.

OPPURE SCONTO FINO A 3 MILIONI

Contro la svalutazione, Seat ha deciso di stare dalla parte di chi guida: bloccando fino al 31 dicembre 1992 i prezzi delle sue vetture ai valori del 6 luglio scorso. E in più, entro il 14 novembre, potrete ottenere da Seat straordinari finanziamenti fino a 15 milioni in 2 anni senza spese né interessi oppure uno sconto fino a 3 milioni.



TOLEDO
VERSIONE: TOLEDO 1.600i CL
PREZZO: 19.028.000
ANTICIPO: 4.028.000
IMPORTO DA FINANZIARE: L. 15.000.000
2 ANNI A TASSO ZERO
24 RATE MENSILI DA L. 825.000
OPPURE UNO SCONTO DI L. 3.000.000

IBIZA
VERSIONE: IBIZA 1.200i SPECIAL 3 PORTE
PREZZO: 12.865.000
ANTICIPO: 4.865.000
IMPORTO DA FINANZIARE: L. 8.000.000
2 ANNI A TASSO ZERO
24 RATE MENSILI DA L. 333.333
OPPURE UNO SCONTO DI L. 2.000.000

MARBELLA
VERSIONE: MARBELLA 903 SPECIAL
PREZZO: 9.995.000
ANTICIPO: 4.995.000
IMPORTO DA FINANZIARE: L. 5.000.000
2 ANNI A TASSO ZERO
24 RATE MENSILI DA L. 208.333
OPPURE UNO SCONTO DI L. 1.300.000

* Salvo approvazione FINGERMA, T.A.N. (Tasso Annuale Nominale) = 0 - T.A.E.G. (Tasso Annuale Effettivo Globale) = 0. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso e riguarda tutti i Concessionari Seat partecipanti.

